

Però il pubblico del Family Day dimostra sensibilità spontanee che non si possono trascurare

Erano molti ma non un milione

Si sono pagati il viaggio e senza il sostegno del clero

DI MARCO BERTONCINI

Le polemiche sui numeri della manifestazione al Circo Massimo erano non solo prevedibili, bensì previste, tanto che su *ItaliaOggi* più volte si sono anticipate le contestazioni che sarebbero scoppiate, come puntualmente avvenuto. Non c'è niente da fare: da quando la Cgil di Sergio Cofferati sparò la cifra di tre milioni di presenti, qualsiasi appuntamento di vasto respiro nella capitale (politico, sportivo, sindacale, religioso, di spettacolo) deve rivendicare un minimo di un milione (mezzo, quando proprio non si può evitare il ridimensionamento a questa cifra ritenuta quasi umiliante per la supposta scarsa consistenza).

Svariati giorni prima dell'evento gli stessi organizzatori avevano indicato un milione tondo di partecipanti. Ovvio che i sostenitori di altri

tipi di famiglia la settimana precedente avessero vantato anche loro di aver ottenuto un milione di presenti sulle quasi cento piazze occupate nella penisola. Probabilmente si trattava, sommando tutti gli appuntamenti, di alcune decine di migliaia di persone,



Un'immagine del Family Day al Circo Massimo di Roma

anche perché nessuno aveva tempo, modo, strumenti, dati per sommare i reali presenti piazza dopo piazza.

Naturalmente avendo anticipato un milione, nel corso della manifestazione denunciare «soltanto» un milione avrebbe significato quasi riconoscere una teori-

ca sconfitta, anche a causa del milione sfrontatamente vantato dagli avversari sette giorni prima. Dunque, si doveva superare la cifra milionaria. Senza avere la faccia tosta di Cofferati, **Massimo Gandolfini**, numero uno fra gli organizzatori, ha creduto di sparare la cifra di due milioni «circa».

Erano stati annunciati 1.500 torpedoni: vogliamo ridurli a un migliaio? Avrebbero portato, al più, 50mila persone a Roma. Scarse cifre si sono avute sui treni: anche in questo caso, sarebbero computabili alcune decine di migliaia di persone.

Ovviamente, misurato il terreno, valutata l'incomprimibilità dei corpi umani, verificata la difficoltà di tenere la media di quattro persone per metro quadrato nel declivio, visti alcuni vuoti e, insieme, la parziale estensione fuori del Circo, sarebbe stato impossibile arrivare a mezzo milione. Forse non era

BRIOCHE E CAPPUCCINO

Circo Massimo

di Riccardo Ruggeri

- La capienza massima è 336 mila.

Monte Paschi

- E se la trasformassimo in una banca-utero?
- La battuta migliore di Obama?
- L'Europa discrimina Google & Co!

Pil moscio in Usa

- La Locomotiva si è fatta Circumvesuviana.

Firenze

- Bravo Nardella! Koons si metta la statua nel suo tinello

sbagliata la cifra di 300mila ipotizzata dagli avversari della manifestazione.

Però disprezzare i presenti al Circo Massimo sarebbe un grave errore. Sono manifestanti che si sono mossi non per una partita, per una formazione politica, per una rivendicazione sindacale, bensì per temi sentiti come etici, religiosi e civili. E gente che si è pagata di tasca propria la spedizione romana. Sono cittadini che hanno voluto richiamare la classe poli-

tica perché non approvi (o approvi solo in parte) una legge che fa discutere e divide. C'è stata una certa spontaneità nella mobilitazione, nel senso che palesemente il clero (vescovi e parroci) in larga misura si è ben poco mosso. Che fossero i due milioni dichiarati o i 300mila ridimensionati dagli avversari, i presenti in Campo Marzio costituiscono l'avanguardia di sensibilità non proprio inconsistenti nella pubblica opinione.

—© Riproduzione riservata—

IL PAPA, LA GERARCHIA ECCLESIASTICA E I GROSSI MOVIMENTI HANNO GIOCATO FUORI CAMPO

I laicisti di #SvegliaItalia hanno manifestato compatti come un treno

I cattolici del Family Day erano invece un gregge senza pastore

DI GIANFRANCO MORRA

Il Family day di sabato scorso si è svolto con entusiasmo e successo. Ma in un mondo ecclesiale non privo di velezze e confusione. Chi è riuscito a capire l'animo delle due successive manifestazioni, la laicista SvegliaItalia e il cattolico Family Day, ha potuto scorgerne la differenza.

Decisa e coerente la prima, ispirata dai miti della modernità nichilista, si è svolta in città diverse e su diversi piani, ma tutti collegati da un disegno comune. Sostenuto dalla cultura oggi prevalente, quel «pensiero debole», che permea di sé tutte le manifestazioni più potenti della comunicazione. Ha saputo esprimere una nuova «religione», che per taluni è demoniaca. Essa non manca certo della intransigenza tipica di ogni «stato nascente», quella che le vecchie fedi hanno dimenticata in nome del dialogo e della tolleranza, valori autentici purtroppo divenuti ideologie della dissoluzione e rinuncia.

Ogni fede, anche se rischia il fanatismo, non ammette compromessi. La Lgbt è parte di una nuova confessione laica, che nella postmodernità ha preso il posto lasciato dalle due grandi «eresie cristiane» della modernità, il liberalismo e il socialismo: una religione dei diritti e della soggettività, che considera ogni valore prodotto dalla coscienza

del soggetto: «Una dittatura del relativismo» (Benedetto XVI).

Anche la seconda manifestazione ha mostrato una decisa volontà, ma nella difesa della famiglia tradizionale. Tante persone e famiglie hanno dato anch'essi una testimonianza di coerenza e coraggio. Ma purtroppo sembravano i fedeli di una vasta parrocchia tenuti a bada dalle istituzioni ufficiali della Chiesa cui appartengono. L'unanimità dei partecipanti era frenato da distinzioni, precisazioni, equilibristici di autorità e associazioni ecclesiali, preoccupate di non rompere con la cultura laica prevalente e imperante. Molte erano le pecore, pochi i pastori.

Il tutto è avvenuto con un abile gioco: la difesa integrale delle formule della tradizione mescolata e alternata con una apertura buonista e misericordiosa verso chi quella tradizione non solo non condivide, ma combatte con oltranzismo e scherno. Basta pensare ai «Gay Pride», dove il disprezzo per la «superstizione» religiosa e per le famiglie «retrive» dà luogo a «sacre rappresentazioni» dai caratteri giocosi e spettacolari, ma non prive di oltraggi e derisioni.

Quella Chiesa, che si dice «una», ha rivelato crepe e dissidi. La Cei ha insieme lodato e frenato la manifestazione, dalla quale «per rispettare l'autonomia del laicato, voluta dal Concilio Vaticano II» ha preso le distanze: «Giusto far-

lo, ma non tocca a noi». Al Family day c'era l'imam di Centocelle, ma dei vescovi, circa 300, se n'è visto uno soltanto, **mons. Bragantini**. Il segretario della Cei ha ammonito: «Fatelo pure, ma non in chiave politica» (come se la legge la facessero quelli della Curva Sud). Il Papa ha ripreso la definizione tradizionale della famiglia, subito accompagnata da un invito al rispetto e all'amore per i «diversi». Con parole non dissimili da quelle pronunciate da un attore a lui tanto caro come **Roberto Benigni**: «Gli omosessuali non sono fuori del piano di Dio» (a Sanremo, 2009). È lo schema di papa **Bergoglio**: niente è cambiato nei dogmi, ma sino a ieri la Chiesa ha sbagliato nella pastorale per mancanza di carità e misericordia. È venuto il momento di chiedere scusa.

Ma conflitti non minori hanno opposto le associazioni ecclesiali fra di loro e anche dentro di loro. Non poche che furono presenti al Family Day del 2007 (come Azione Cattolica, Focolarini, Scout, Acli, Movimento vita, Comunità di S. Egidio) si sono eclissate. Comunione e liberazione, da sempre in prima fila, si è divisa: quella ufficiale di **mons. Carron** non ha aderito; i fedelissimi di **don Giussani** erano presenti. Due di loro hanno simulato una intervista virtuale col fondatore (*Per l'umano e per l'eterno*, ed. Ares, pp. 128, euro 12) per rivalutare il suo invito a esprimersi nelle piazze:

«Non si può dire: amo i miei figli, permettendo alla società di farne man bassa. Non si può dire: amo la mia famiglia, permettendo al costume sociale di distruggerla» (3.6.93). Nessuna violenza, ma quella dote di cui anche i difensori del matrimonio omosessuale stanno dando prova e che don Gius chiamava «intransigenza». Ma solo sui valori non negoziabili. E che non va confusa con l'intolleranza.

I presenti al Family Day hanno certo mostrato unità e coraggio, ma spesso il «popolo di Dio» sembra navigare a vista in una zona d'ombra, per scarsa coerenza tra fede professata, prassi religiosa e condotta etica. I cattolici sono oggi minoranza e la legge sulle unioni laiche farà la sua strada, forse con qualche piccolo aggiustamento. Come la fecero quelle sul divorzio e sull'aborto, confermate da due referendum popolari. La sociologia ha mostrato con studi accorti e convincenti che viviamo in un'epoca postcristiana, in cui la religione si è largamente eclissata: «L'Ego si è inserito in mezzo, oscurandoci la luce del cielo. Ma questa eclissi della luce di Dio non è l'estinguersi, già domani ciò che si è frapposto potrebbe ritirarsi». Parole del filosofo israelita Martin Buber (*L'eclissi di Dio*), una speranza che i 300.000 mila residenti hanno gridato nel Circo Massimo di Roma.

—© Riproduzione riservata—